Adriano Cerri

Sulla motivazione semantica dei somatonimi lituani di eredità indoeuropea*

Riassunto
L'articolo prende in considerazione i lessemi lituani relativi alla sfera semantica del corpo umano. In questo studio viene esaminato lo strato lessicale più antico, quello di eredità indoeuropea. La ricerca si prefigge un duplice obiettivo: innanzitutto si cercherà di ricostruire la struttura interna dei lessemi indagati, ovvero di portare alla luce i processi e i mezzi morfologici coinvolti nella loro coniazione (denominazione), così come il loro contenuto semantico. Il secondo obiettivo è ristabilire la motivazione semantica originaria (e non più vitale), cioè il tipo di relazione semantica tra motivatori lessicali e funzionali riconoscibile nella struttura dei somatonimi. L'analisi permette di distinguere tra somatonimi diacronicamente immotivati (o "primari") e motivati (o "secondari"). Questi ultimi possono essere assegnati a tre modelli motivazionali: descrittivo, funzionale e relazionale. L'identificazione delle proprietà concettuali di ogni parte del corpo selezionate come motivatori aiuta a comprendere quali principi cognitivi hanno presieduto alla strutturazione di questa porzione del lessico.

Parole chiave: semantica diacronica; motivazione; parti del corpo; lessico indoeuropeo; lituano

Abstract
The paper deals with Lithuanian lexemes related to the semantic sphere of the human body. In this study, the oldest portion of the lexicon is analysed, i.e. somatonyms of Indo-European heritage. The aim of the research is double fold: firstly, I attempt at reconstructing the internal structure of the lexemes under consideration, i.e. bringing to light the morphological means involved in their coinage (naming act), as well as their semantic content. The second task is to re-establish the underlying (no longer actual) semantic motivation, i.e. the semantic relationship between lexical and

* Ricerca sostenuta dalla Commissione di Stato per la lingua lituana (accordo di finanziamento n. K-7/2017), progetto *Šiaurės žemaičių patarmės somatizmų semantinė sistema ir nominacija: sinchronija ir diachronija*. Ringrazio le colleghe del progetto Dalia Pakalniškienė e Jūratė Lubienė (Università di Klaipėda). Un ringraziamento particolare va a Alessandro Parenti (Università di Trento) e a Domenica Romagno (Università di Pisa) per aver discusso con me vari aspetti del presente lavoro offrendomi preziose indicazioni e spunti di riflessione. La responsabilità di ogni errore rimane esclusivamente mia.

functional motivators recognizable in the structure of the somatonyms. The analysis makes it possible to distinguish between diachronically unmotivated (or "primary") and motivated (or "secondary") somatonyms. The latter can be assigned to three motivational models: descriptive, functional, and relational. Identifying the conceptual properties of each body-part that were selected as motivators helps understanding what cognitive principles have presided over the structuring of this portion of the lexicon.

Keywords: diachronic semantics; motivation; body-parts; Proto-Indo-European lexicon; Lithuanian

1. Introduzione

Il lessico relativo alle parti del corpo umano è stato (ed è tuttora) oggetto di numerose ricerche assai diverse tra loro per approcci e metodologie. In generale, i somatonimi vengono studiati principalmente all'interno di tre ambiti di ricerca, i quali solo in parte hanno saputo beneficiare dei risultati di ciascuno. Il primo, anche cronologicamente parlando, è quello della ricostruzione lessicale (indoeuropea, ma non solo, vedi le "etimologie globali" di Bengston & Ruhlen 1994). In ragione dell'universalità e salienza dei loro referenti, i somatonimi (o almeno alcuni di essi) sono considerati parte del lessico di base proto-indoeuropeo (cfr. Gamkrelidze & Ivanov 1995: 712-717; Mallory & Adams 2006: 173-202).

Il secondo campo di ricerca è quello della tipologia semantica e cognitiva – settore, questo, che ha conosciuto un grande sviluppo in seguito alla fortunata teoria dell'*embodiment* formulata per primi da George Lakoff e Mark Johnson (Lakoff & Johnson 1980)[1]. In linea con quest'impostazione, negli ultimi quattro decenni è stata rivolta un'attenzione particolare a temi quali la categorizzazione concettuale e linguistica del corpo umano in prospettiva interlinguistica e interculturale (p. es. Brown 1976; Andersen 1978; Wierzbicka 1980: 77-97, 2007; Schaefer 1985; Enfield, Majid & van Staden 2006), oppure l'impiego di lessemi della sfera anatomica in espressioni idiomatiche e me-

[1] Sugli sviluppi più recenti di questa teoria si vedano Gibbs (2005); Johnson (2007); Brenzinger & Kraska-Szlenk (2014).

taforiche (p. es. Sakuragi & Fuller 2003; Pannain 2008; Kahl 2015; Tramutoli 2020).

Un terzo ambito, collegato al secondo, si potrebbe definire "del mutamento di funzione". È stato osservato che i somatonimi si prestano spesso come basi lessicali (e motivazionali) per la coniazione di toponimi (cfr. Ballester 2009), o ancora più frequentemente sono soggetti a processi di grammaticalizzazione del tipo N > Prep / Adv, soprattutto per l'espressione delle relazioni topologiche (Kuteva *et al.* 2002: 71-72, 83-84, 166-169, 182-186). Un altro fenomeno di grammaticalizzazione spesso osservabile è quello che porta il somatonimo 'corpo' a fungere da pronome riflessivo 'se stesso' (cfr. Kuteva *et al.* 2002: 78-81; Ballester 2021: 40, con esempi e bibliografia)[2].

Nonostante il diffuso interesse verso questa sfera semantico-lessicale, sono ancora poche le ricerche organiche che la affrontino come *sistema onomasiologico* e ancora meno quelle che – seguendo la proposta teorica e terminologica di Alinei (1997) – prendano in considerazione i somatonimi come *sistema iconomastico* per realizzare una mappatura della loro motivazione. Se si restringe lo sguardo alle lingue baltiche, e più nello specifico al solo lituano, si rileva la mancanza di ricerche di ampio respiro in questo settore. Si dispone naturalmente di solide acquisizioni nei settori tradizionali della morfo-fonologia storica e dell'etimologia, tuttavia, relativamente agli altri aspetti, esistono solo alcuni studi sporadici su espressioni idiomatiche, metafore e proverbi (Lipskienė 1979; Būdvytytė 2003, 2004; Matonienė & Ruseckaja 2014). Solamente negli ultimi anni questa lacuna è stata parzialmente colmata da una serie di ricerche collegate (Lubienė & Pakalniškienė 2018, 2020; Lubienė, Pakalniškienė & Cerri 2021; Cerri 2021).

[2] Per completare il quadro qui sommariamente tracciato, va segnalato che esiste una vasta bibliografia sulle singole parti del corpo; si vedano a titolo d'esempio de Sivers (1979, 1981) su "mano" e "dita", Kraska-Szlenk (2015) su "testa", Baş & Kraska-Szlenk (2022) su "occhio". Per una panoramica tipologica sugli aspetti più strettamente grammaticali che coinvolgono i somatonimi quali, ad esempio, incorporazione, inalienabilità, possesso e lessicalizzazione si veda il recente volume curato da Zariquiey & Valenzuela (2022).

Lo studio qui presentato prende in esame i somatonimi del lituano riconducibili allo strato cronologico proto-indoeuropeo. L'analisi si svilupperà lungo due linee convergenti:

i. ricostruire la struttura interna dei lessemi portando alla luce i mezzi morfologici coinvolti nel processo della loro denominazione e, quando possibile, il loro contenuto semantico (§3.1);
ii. ristabilire la motivazione originaria (e non più vitale), cioè il tipo di relazione semantica tra motivatori lessicali e funzionali riconoscibile nella struttura dei somatonimi (§3.2);

L'identificazione delle proprietà concettuali (porzioni del *significatum*) di ogni parte del corpo (*designatum*) selezionate come motivatori lessicali può aiutare a capire quali principi cognitivi hanno presieduto alla strutturazione di questa porzione di lessico.

2. Dati

Lo spoglio di numerose fonti scritte quali dizionari (p. es. LKŽe), antologie di testi (anche dialettali) e corpora digitali (p. es. LKT) ha permesso di individuare circa trenta somatonimi invarianti[3] di eredità indoeuropea. Premesso che l'assegnazione di un lessema a uno strato cronologico preistorico è un'operazione raramente immune da rischi, si precisa che in questo studio vengono considerati somatonimi di eredità indoeuropea i lessemi che abbiano: a) corrispondenze formali/etimologiche con diverse altre lingue indoeuropee (soprattutto antiche); b) corrispondenze semantiche, ovvero il lessema in esame deve permettere un confronto con altri somatonimi. È infatti possibile che un lessema con significato originariamente non somatico abbia subìto un mutamento semantico entrando così a far parte del sistema delle parti del corpo di una determinata lingua solo in una fase successiva[4]. I

[3] A un lessema/nominatema invariante possono associarsi varianti fonetiche e/o morfologiche, p. es. *krũtys/krūtìs* (variante accentuale), *kùmstis/kùmstė* (variante morfologica).

[4] Seguendo il criterio appena esposto, lit. *akìs* 'occhio', con indiscutibili corrispondenze indoeuropee (p. es. aind. *ákṣi*, gr. ὄσσε (nom./acc.du.), arm. *akn*, lat. *oculus*, toc. A *ak*, B *ek*, got. *augo*, paleosl. *oko*, lett. *acs*, apr. *ackis* (nom.pl.), ecc.), fa indubbiamente parte della lista. Al contrario, lit. *kãklas* 'collo' (ma anche 'gola' e 'faringe') ne viene escluso nonostante gli ampi riscontri formali (p. es. aind. *cakra-* 'cerchio, ruota', gr. κύκλος 'cerchio, circolo, anello', toc. A *kukāl*, B *kokale* 'carro', ru. *kolesó*, ucr.

lessemi che rispondono ai requisiti appena esposti sono i seguenti (in ordine alfabetico):

akìs 'occhio'
alkū́nė 'gomito'
ausìs 'orecchio'
barzdà 'barba' (anche 'mento')
blužnìs 'milza'
dantìs 'dente'
gýsla 'vena'
gomurỹs 'palato'
ìkrai 'polpaccio'
jẽknos 'fegato'
(š)kìnka 'gamba', 'polpaccio', 'ginocchio', 'coscia'
kinklẽ/kenklẽ 'incavo del ginocchio', 'polpaccio', 'coscia', 'anca'
kiškà 'gamba', 'polpaccio', 'coscia'
kraũjas 'sangue'
krūtys/krūtìs 'petto, seno'
kùmštis/kùmstis/kùmstė 'pugno'
liežùvis 'lingua'
nãgas 'unghia' (anche 'artiglio' e metaforicamente 'dita, mani')
nósis 'naso'
pėdà 'piede, pianta'
smãkras 'mento'
smẽgenys 'cervella', 'midollo'
spenỹs 'capezzolo'
širdìs 'cuore'
šlaunìs 'coscia, femore'
vė́daras 'stomaco, interiora, intestino, ventre, pancia'
véidas 'faccia, volto'
žándas 'guancia'
žarnà 'intestino'
žãstas 'braccio'

kólo, pol. *koło* 'ruota', ecc.). Nel caso del lit. *kãklas* il valore somatico sembra essersi sviluppato solo in una fase molto più recente. Ciò trova conferma nel fatto che una piena corrispondenza sia formale che semantica è riscontrabile solamente con l'altra lingua baltica del ramo orientale, ovvero il lettone (cfr. lett. *kakls* 'collo'). Già il ramo baltico occidentale, testimoniato dal prussiano antico, mostra una situazione diversa: il termine per 'collo' in questa lingua è *winsus* (cfr. PKEŽ IV: 243), mentre apr. *kelan*, etimologicamente collegato a lit. *kãklas*, ha il significato di 'ruota' (come nelle lingue slave). Perciò lit. *kãklas* è da assegnare allo strato cronologico baltico (orientale), cfr. Sabaliauskas (1990: 144).

3. Analisi

3.1. Denominazione

Dal punto di vista onomasiologico, i lessemi sopra elencati sono considerati *nominatemi* (ingl. *naming units*) poiché essi sono l'esito di un atto di attribuzione di un nome, altrimenti detto designazione o denominazione (ingl. *naming act*, *name giving*). Si tratta di un'operazione cognitiva e linguistica che consiste nello scegliere o creare un nome per un elemento della realtà extralinguistica: «Language nomination (...) broadly mean[s] a language name (form) for an item of extralinguistic reality or mental content» (Čermák 2003: 237).

Sincronicamente parlando, tutti i somatonimi esaminati in questa ricerca appaiono immotivati. La struttura interna di questi lessemi è opaca e non vi è alcun legame apparente e percepito dai parlanti con altri elementi lessicali e/o funzionali della lingua lituana contemporanea. Partendo dal presupposto che «[a] complex sign at any level has an internal structure that reflects to some degree the structure of its meaning» (Lehmann 2007: 17), in questa sezione ci si dedica alla storia dei processi di denominazione, ovvero all'analisi diacronica delle espressioni linguistiche associate a elementi extralinguistici (le parti del corpo) o, più precisamente, ai loro concetti. Nel farlo si identificheranno i processi e i mezzi morfologici coinvolti. È evidente che si dovrà fare ampio ricorso alle acquisizioni dell'etimologia, tuttavia va precisato che questa, di per sé, non è uno strumento sufficiente per lo studio motivazionale: «nella ricerca etimologica si può spesso raggiungere l'etimo, senza raggiungere con questo una motivazione. Se p. es. (...) risalgo (...) dall'it. *io* al lat. *ego*, con questa operazione raggiungo l'etimo ma non la motivazione. Se invece risalgo da *egoista* a *ego* + *-ista*, raggiungo non solo l'etimo ma anche la motivazione» (Alinei 1997: 23).

I lessemi analizzati si dividono equamente tra forme derivate (quasi esclusivamente tramite suffissazione) e forme semplici. Nel primo caso è possibile identificare un morfema derivazionale, anche se non è sempre possibile stabilirne lo specifico contenuto semantico, mentre nel secondo caso la radice è immediatamente seguita da un morfema flessionale che va a collocare il lessema in una classe tematica.

3.1.1. Forme derivate

La presenza di morfemi derivazionali è rintracciabile in 15 casi, di seguito sinteticamente esposti[5]:

- *alkū́nė* 'gomito'[6]: è possibile postulare una base **alk-u-* (parallelo morfologico: lit. *viršū̃nė* 'vertice, sommità' da *virš-ù-s* 'parte superiore, cima', cfr. LED: 20; Skardžius 1943: 282) < vb. pb. **alk-/*elk-* 'piegarsi, curvarsi' (PKEŽ I: 67-68). Tra le varie interpretazioni correnti del suffisso *-ūn-*, una ipotesi a mio avviso ragionevole lo considera un riflesso dell'antico suffisso **-no-* in presenza di un tema in *-u-* (cfr. lat. *tribūnus*); in lituano il suffisso *-ūn-* forma solitamente *nomina attributiva* (cfr. Ambrazas 1993: 148-149; 2000: 158-159);
- per *barzdà* 'barba', 'mento' vengono proposte diverse interpretazioni; tradizionalmente si ricostruisce una base pie. **b^{h}ar-* 'setole, peluria', 'sporgere, protendersi' (IEW: 110; LEW: 36) o **b^{h}ars-* (Kregždys 2010: 71-86; ALEW 1.1: 103), mentre **-d^{h}ā* è considerato un suffisso (Skardžius 1943: 99). Altri invece ricostruiscono un tema **b^{h}ard^{h}-* (LED: 100; EDSIL: 55) o **b^{h}ar(s)d^{h}-* (NIL: 4); in questo caso il nominatema non andrebbe considerato una forma suffissata;
- *dantìs* 'dente' < pie. **h$_{1}$d-ónt-*, è formalmente un participio presente dalla radice **h$_{1}$ed-* 'mordere, mangiare' (cfr. LIV^{2}: 230; IEW: 289; LEW: 82; LED: 196; NIL: 208-220; ALEW 1.1: 198). Derksen (EDBIL: 115) preferisce ricostruire la radice verbale nella forma **h$_{3}$d-* 'mordere', così da spiegare anche il lit. *úodas* 'zanzara';
- *gýsla* 'vena' < pbsl. **gī-slā-* < pie. **g$^{w(h)}$iH-sleh$_{2}$-* (LED: 350); ricostruzioni alternative: **g^{w}hī-slo-* 'vena, tendine, legamento' (IEW: 489); **g^{w}iH-(s)lo/eh$_{2}$-* (ALEW 1.1: 368); sebbene si riconosca la presenza di un suffisso **-(s)l-* (come nel lat. *fīlum* 'filo, corda' e nell'arm. *jil* 'tendine, corda'), non è possibile stabilirne il contenuto semantico;

[5] Non è qui possibile affiancare alle forme discusse tutti i possibili confronti indoeuropei, né problematizzare le forme ricostruite; su questo si faccia riferimento alla bibliografia indicata. Le ricostruzioni sono fornite secondo un criterio grafico uniforme, in particolare: k̂ > ḱ; ĝ, ĝ > ǵ; u̯ > w; i̯ > j. Nel caso delle laringali si è rispettata la scelta dei vari autori citati di notare l'indice numerico (h$_{1}$, h$_{2}$, h$_{3}$) oppure no (H).

[6] Alla luce delle corrispondenze semantiche con altre lingue indoeuropee antiche, io propendo con Sabaliauskas (1990: 8) per l'attribuzione di questo lessema allo strato pie., tuttavia altri preferiscono assegnarlo al lessico baltico comune (Lanszweert 1984) e altri ancora a quello balto-slavo (Kiparsky 1975: 38).

- per *gomurỹs* ‘palato’ si ricostruisce un tema pb. **gām-* che potrebbe essere il risultato della reinterpretazione di un originale tema consonantico **gā-men-* (LED: 367), a sua volta da pie. **g^{h}eh$_{2}$-mn-* (Beekes 2010: 1614); la radice verbale alla base di questa forma sembra essere pie. **ǵ^{h}eh$_{1}$j-* ‘spalancare la bocca, sbadigliare’ (LIV^{2}: 173; v. anche IEW: 419). Si riconosce il suffisso lit. *-urja-* che forma nomi deverbali (cfr. lit. *plūd-urỹs* ‘oggetto galleggiante’ : *plūsti* (< **plūd-ti*) ‘scorrere, galleggiare’, *kyb-urỹs* ‘pendaglio, oggetto pendente’ : *kyb-oti* ‘essere appeso, sospeso’, cfr. Skardžius 1943: 308-309);
- l’etimologia di *kenklẽ/kinklẽ* ‘incavo del ginocchio, poplite’, ‘polpaccio’, ‘coscia, anca’ è molto dubbia (cfr. LEW: 239; LED: 545). Pokorny ricostruisce la radice pie. **kenk-* ‘poplite o calcagno’ («Kniekehle oder Ferse», IEW: 566); Derksen postula la base **kn̥h$_{2}$-k-* ma non ne indica il significato (EDBIL: 245). Sembra possibile individuare un successivo suffisso *-l(ė)* che in lituano forma spesso sostantivi deverbali con valore di *nomen instrumenti* (p. es. *koplẽ* ‘piccola zappa’ : *kópti*, *kaũpti* ‘cavare, raccogliere’, cfr. Skardžius 1943: 169; Otrębski 1965: 106). Così interpretato, *kenklẽ/kinklẽ* troverebbe dei paralleli formali in lit. *pūs-l-ẽ* ‘ghiandola, vescica’ dal vb. *pūs-ti* ‘rigonfiarsi’, *krims-l-ẽ* ‘cartilagine’ dal vb. *krimš-ti* ‘masticare, sgranocchiare’ (cfr. LED: 1043);
- nonostante l’affinità semantica, l’eventuale relazione etimologica tra *kiškà* ‘gamba’, ‘polpaccio’, ‘coscia’ e il sopra menzionato *kenklẽ/kinklẽ* (oltre che con *kìnka* ‘gamba’, ‘polpaccio’, ‘ginocchio’, ‘coscia’) non è affatto chiara. Anche l’aspetto formale di *kiškà* è di difficile interpretazione: una possibilità sarebbe separare la base *kiš-* e il suffisso *-ka*; ad ogni modo, il significato di una simile base rimarrebbe oscuro (cfr. Skardžius 1943: 122) e non avrebbe riscontri indoeuropei. Smoczyński ipotizza una diversa forma **kik-ša* (con palatalizzazione della sibilante dopo *k*), che avrebbe dato come esito *kiškà* in seguito alla metatesi *-kš-* > *-šk-* (LED: 553; cfr. anche ALEW 1.1: 574). Derksen (EDBIL: 248) propende piuttosto per confrontare *kiškà* con aind. *kákṣa-* ‘ascella’, lat. *coxa* ‘coscia’, aat. *hahsa* ‘poplite’, tutti da riportare a pie. **koḱs-*. Il nesso **ḱs-* avrebbe dato *š* in lituano, mentre il vocalismo radicale in *i* potrebbe essere stato ripreso da *kìnka*;

- il lessema *kraũjas* 'sangue' riflette pie. *$krewh_2$- 'id.' (Hamp 1977: 75-76; EDBIL: 255)[7]; si tratta di una forma aggettivale in *-jo-* derivata dal sostantivo *$krewh_2$-s- 'carne cruda, sanguinolenta' (LED: 593-594; ALEW 1.1: 600 con bibliografia);
- *kùmštis/kùmstė/kùmstis* 'pugno': questo lessema è da considerarsi di eredità indoeuropea solo se si accetta la ricostruzione di Saussure (2012: 113): pie. *$pn̥k^wstis$ 'id.', ovvero una forma suffissata in *-*sti-* che riposa sulla base *$penk^we$ 'cinque' (cfr. anche LEW: 309-310). La metatesi *p-k > k-p (che ha paralleli, ad es. paleosl. *pekǫ* : lit. *kepù* 'io cuocio') spiegherebbe la forma lituana. Interpretazioni più recenti respingono i confronti indoeuropei e tendono a considerare il lessema come esclusivamente lituano; così Smoczyński (LED: 630-631);
- *smãkras* 'mento' < pie. *$smek$-/*$smok$- con suffisso *-*ro-* (cfr. Kregždys 2010: 183-194; Job 1999; IEW: 968); ricostruzioni alternative: *$smek^h$-r-/*$smeḱ^h$-r- 'mento' e *$smoḱ^hru$- 'barba' (Gamkrelidze & Ivanov 1995: 96-97, 814); *$smoḱur$ > *$smoḱru$- (EDBIL: 414; v. anche LED: 1230);
- *smẽgenys* 'cervella', 'midollo'< pb. *$mazg$-en- (con metatesi) 'annodato, lavorato a maglia' (riferito alla «Knotenreichtum des Gehirns» richiamata da Fraenkel, LEW: 427) < pie. *$mosg^h$-en- (cfr. LED: 1234; EDBIL: 413; v. anche IEW: 750; LEW: 837). Mažiulis attribuisce alla radice verbale pie. *$mezg^{(h)}$-/*$mozg^{(h)}$- il significato di 'annodare' (PKEŽ III: 159), cfr. lit. *mãzgas* 'nodo', lett. *mazgs* 'id.';
- *šlaunìs* 'coscia' < pb. *$šlau$-ni- < pie. *$ślow$-ni- 'coscia, anca' (LED: 1398; EDBIL: 452; PKEŽ IV: 130-131; Skardžius 1943: 221);
- per *vė́daras* 'stomaco, interiora, intestino, ventre, pancia', sulla base dei confronti con lett. *vēders* 'pancia' e apr. *weders* 'id.', si ricostruisce la forma pb. *$vēd$-era- 'id.' (PKEŽ IV: 227-228). Secondo Smoczyński (LED: 1621), il morfema lessicale si riporta formalmente a *$wēd$-, grado allungato della base pie. *wed-[8]. Secondo l'ipotesi alternativa soste-

[7] Sulle denominazioni baltiche del sangue si vedano anche Euler (1998) e Ademollo Gagliano (2007).

[8] Seguendo questa spiegazione, le denominazioni indoeuropee della pancia (e degli organi interni) confrontabili con le forme baltiche rifletterebbero il grado zero *ud- di questa stessa radice (cfr. LED: 1621): aind. *udára-* 'pancia, utero', av. *udarō.θrąsa* 'crawling on the belly (of snakes)',

nuta da Derksen (EDBIL: 494, 346-347), la lunghezza vocalica e il tono acuto sarebbero invece una conseguenza della legge di Winter, la quale, nella sua prima formulazione, prevede l'allungamento delle vocali brevi balto-slave di fronte a occlusive sonore non aspirate[9]. Il suffisso lituano *-ara-* riflette il suffisso aggettivale pb. **-ro-* che forma *nomina attributiva* (cfr. Ambrazas 2000: 178-179)[10].

- *žarnà* 'intestino' < pie. **ǵʰorH-no-*, **ǵʰorH-neh$_2$-* 'id.' (LED: 1718); il suffisso lituano *-na* (< **-no*) si incontra di frequente nei sostantivi con significato concreto (cfr. Skardžius 1943: 218);
- *žãstas* 'braccio'[11], cfr. lit. *pa-žastìs*, *pa-žastẽ* 'ascella' (alla lettera: "sotto-braccio"), *žastì-kaulis* 'omero' (alla lettera: "osso del braccio") < pie. **ǵʰos-* (cfr. pie. **ǵʰés-*, riflesso nelle denominazioni indoiraniche della mano: aind. *hásta-*, av. *zasta-*, ecc.; cfr. IEW: 447; LED: 932; EDBIL: 347).

3.1.2. Forme semplici

I rimanenti 15 somatonimi presentano flessione senza derivazione e si dividono in quattro classi tematiche: **-i* (6), **-o* (4), **-jo* (2), **-ā* (3). È interessante rilevare che non è rappresentata la classe tematica in **-ē*, la cui produttività è una delle innovazioni caratteristiche della declinazione nominale baltica (cfr. Dini 2014: 141):

Temi in **-i*

- *akìs* 'occhio' < du. *akì* '(entrambi gli) occhi', cfr. paleosl. *oči* 'id.' (una cosiddetta retroformazione, cfr. Nussbaum 1986: 211; NIL: 342, o «sin-

gr. ὄδερος 'stomaco' (< **ὕδερος*), ὑστέρα 'utero' (< **ud-tero-*), lat. *uterus* (< **udero-*) 'pancia, utero', v. anche il lit. *pa-ūdrė* 'underbelly of a pig' (cfr. IEW 1004-1005; LEW 1210-1211; Buck 1949: 252; Sabaliauskas 1990: 16; Steinbergs 1996-97: 25-26; de Vaan 2008: 647).

[9] Nel corso degli anni questa legge fonetica è stata ampiamente discussa; per una formulazione più aggiornata cfr. Kortlandt (2011).

[10] In *véd-ar-as* la vocale del suffisso ha subìto il passaggio *e* > *a* prima di *r* (come in *laid-ar-as* 'concimaia' rispetto a *laid-er-is* 'id.', cfr. Skardžius 1943: 303), tuttavia il lituano conosce anche la variante più conservativa *véd-er-as* (LKŽe, *s.v.*). La stessa oscillazione è mostrata da lett. dial. *vēd-ar-s* 'pancia' rispetto allo standard *vēd-er-s* 'id.'.

[11] Il termine lituano corrente per questa parte del corpo è *rankà*, che vale sia 'braccio' che 'mano'; è una forma comune alle sole lingue baltiche e slave (cfr. lett. *roka*, apr. *rancko*, paleosl. *rǫka*, ru. *ruka*, pol. *ręka*, ecc.).

gulative formation», cfr. LED: 11-12) < pie. *$*h_3ek^w$- ‘vedere’ (LIV^2: 297; NIL: 370)[12];

- *ausìs* ‘orecchio’ < du. *ausì* ‘(entrambe le) orecchie’, cfr. paleosl. *uši* ‘id.’ < pbsl. du. **aws-ī* ‘id.’ (formazione singolativa analoga alla precedente, cfr. LED: 72-73) < pie. *$*h_2$óws-i-h_1/*$h_2$óws-s-ih_1 ‘id.’ (LED: 72); ricostruzioni alternative: **o(H)us-* (Gamkrelidze & Ivanov 1995: 688); **ous-*/**aus-* (Steinbergs 1996-97: 22); *$*h_2$eus-* (EDBIL: 71);
- *blužnìs* ‘milza’ < pb. **bluzni-* (PKEŽ I: 150; cfr. anche LEW: 52; Sabaliauskas 1990: 143) < pb. *(*s*)*pulžnis* (con metatesi **pul* > **plu*) < pie. *(*s*)*pl̥ǵ^h-ēn/*-en-* ‘id.’ (LED: 135-136); ricostruzione alternativa: *$*sp^helǵ^h$- ‘id.’ (Gamkrelidze & Ivanov 1995: 715);
- *krū̃tys/krūtìs, -ies* ‘petto, seno’ si riporta alla base pie. **krŭt-* ‘Wölbung, Brust, Bauch’ (IEW: 624); questa a sua volta un deverbale da **krewH-* ‘accumulare, ammassare, ricoprire’ (IEW: 616-617; LIV^2: 371). Nel somatonimo lituano (così come in lit. *krū́tis* ‘pila, cumulo, ammasso’ e *krūvà* ‘cumulo, pila’) si riconosce il grado zero del vb. *kráuti* ‘impilare, ammassare’ (LED: 618);
- *nósis* ‘naso’ < pie. *$*nā́s$-/**nas-* ‘pinna nasale, frogia’ (ALEW 1.1: 814); secondo Pokorny il significato originario era quello di ‘narice’: «**nas-* ‘Nase’ (...) ursprüngl. Wohl Nasenloch’» (IEW: 755), v. anche Gamkrelidze & Ivanov (1995: 714); altre ricostruzioni: *$*Hneh_2$-s/*Hnh_2-es-* (LED: 873); *$*neh_2$-s-* (EDBIL: 336-337);
- *širdìs* ‘cuore’ < pie. *$*ḱērd$/*$ḱr̥d-o/es* ‘id.’ con satemizzazione dell’occlusiva palatale (cfr. LED: 1384-1385; EDBIL: 449; ALEW 1.1: 1192).

Temi in *-*o*

- *ìkrai* ‘polpaccio’[13] < pbsl. **ikr-a/ā* < pie. *$*ik^w$- (cfr. PKEŽ II: 20-22; LED: 419), ovvero il grado zero della radice *$*jek^w$-r̥/*$jēk^w$-r̥ ‘fegato’ (si tratta di un nome eteroclito, v. anche *jẽknos*);

[12] Si segnala l’ipotesi di Ballester (1999) secondo cui nel lit. *akìs*, come pure in *ausìs*, *nósis* e in molti dei temi indoeuropei in *-i*, andrebbe individuato un elemento predesinenziale con valore diminutivo.

[13] Brückner (1877) lo reputa un prestito dal ru. *ikry* ‘id.’; per un’ipotesi contraria cfr. Urbutis (1958: 218).

- *nãgas* 'unghia', anche 'artiglio' e metaforicamente 'dita, mani' (mentre le forme slave imparentate indicano il piede e/o la gamba umana e la zampa degli animali) < pie. *$*h_3nog^h$-eh_2-/*h_3nog^h-o-* (LED: 835-836); quasi identica la ricostruzione di Derksen: *$*h_3nog^{wh}$-eh_2* (EDSIL: 354-355);
- *véidas* 'volto' < pbsl. **wejd-a-* 'aspetto, apparenza' < pie. **wéjd-o-* dalla radice verbale **wejd-* 'vedere' (cfr. LED: 1622-1623; EDBIL: 494; LIV^2: 665-666; NIL: 717 ss.);
- per *žándas* 'guancia' non c'è un'interpretazione unanime: Smoczyński ricostruisce pb. **žen-u-* < pie. **ǵen-u-*; dunque il nesso *-nd-* sarebbe anetimologico (LED: 1716; v. anche **ǵénu-* 'mandibola' ALEW 1.1: 1489-1490). Kregždys (2010: 269-283) opta invece per pie. **ǵŏn-d^h-ŏs* 'mascella, mandibola'; ricostruzioni alternative: **ǵonəd^h-* 'mandibola, mento' (IEW: 381; LEW: 1289); **ǵonH-d^ho-* (EDBIL: 512); **ǵ(e/o)nH_2d^h-/*ǵenHu-* 'guancia' (Blažek 2009: 49); come si vede, non è chiaro se l'elemento *$*-d^h$-* sia da interpretare come parte del suffisso o della radice.

Temi in *-*jo*

- *liežùvis* 'lingua'; per questo lessema si ricostruisce una forma **inzuvis* < pbsl. **(d)inžū-* < pie. **dn̥ǵ^h-weh_2-* (LED: 701-702); ricostruzioni alternative: **t'n̥ǵ^{h}uH-* (Gamkrelidze & Ivanov 1995: 714); **dn̥ǵ^h-uh_2-* (EDBIL: 285; ALEW 1.1: 673). Sincronicamente sembra presentare il suffisso *-uvis*, esso tuttavia è il risultato dell'incontro tra la vocale tematica *-u-* e la desinenza flessiva *-is*: **(d)inžuw-is* (*uw-V* > *uv-V*, come nella 3^a persona del preterito del verbo essere *bùvo*, cfr. LED: 701-702). La *l-* iniziale trova ragione nell'influenza paretimologica del vb. *liẽžti* 'leccare' (cfr. Sabaliauskas 1990: 12; ALEW 1.1: 673; EDBIL: 285) secondo un procedimento del tutto analogo a quello testimoniato dal lat. *lingua* < alat. *dingua* per influenza di *lingo* 'leccare';
- *spenỹs* 'capezzolo' secondo l'interpretazione tradizionale si lascia ricondurre a pb. **spen-ja-* 'id.' (LED: 1257). Pokorny (IEW: 990) lo riporta a pie. **speno-* e **steno-* 'tetta, seno', mentre Derksen (EDBIL: 420) ricostruisce la radice pie. **psten-* senza però indicarne il significato (per ulteriori corrispondenze indoeuropee cfr. LEW: 865; Sabaliauskas 1990: 15; PKEŽ IV: 145). Non si può tuttavia escludere l'ipotesi avan-

zata da Smoczyński (2000: 79-80) secondo cui la forma in questione e quella apr. *spenis* 'id.' si baserebbero sul prestito mbt. *spene* 'Brustwarze der Säugenden'.

Temi in *-ā

- *jẽknos* 'fegato' si lascia riportare al pb. **jek^{w}-/*jok^{w}-n-ah$_2$* < pie. **jēk^{w}-r̥*, gen.sg. **jek^{w}-n-és* (cfr. LED: 447; EDBIL: 211; NIL: 392)[14];
- in *kìnka* 'gamba', 'polpaccio', 'ginocchio', 'coscia', per la radice *kink-* tradizionalmente si dà la stessa spiegazione come per *kenk-lẽ*, ovvero < pie. **kenk-* 'poplite o calcagno' (v. sopra); la variante *škìnka* presenta *s-mobile* (LED: 545)[15];
- *pėdà* 'piede, pianta' < pie. **ped-/*pēd-/*pōd-* 'id.' (per i molti raffronti indoeuropei cfr. IEW: 790-792; LEW: 561-563; PKEŽ III: 240-241; LED: 934-935; ALEW 1.1: 860-861; Steinbergs 1996-97: 25)[16].

[14] Sulle relazioni tra le due varianti apofoniche **jek-* e **jak-* (lit. dial. *jãknos*, lett. *akna*, apr. <lagno> **iagno*) si veda Petit (2002). Si precisa che questa denominazione del fegato è molto rara e si incontra quasi esclusivamente nei dialetti. Il termine lituano corrente è *kẽpenys*, neoformazione dal vb. *kèpti* 'cuocere, cucinare' basata su una motivazione gastronomica ('organo che viene cotto'); cfr. anche lat. *ficātum*. Dunque la denominazione *kẽpenys* si sarà applicata dapprima solo al fegato degli animali per poi estendersi anche a quello umano.

[15] Per questo lessema, tuttavia, non è da escludere un'interpretazione del tutto diversa, ovvero che si tratti di un germanismo (cfr. *Schinken* 'prosciutto' e *Schenkel* 'coscia'). In tal caso, il somatonimo dovrebbe essere escluso dalla lista qui presa in esame.

[16] Mi sembra opportuno motivare l'esclusione dalla lista dei lessemi qui analizzati di lit. *pãdas* 'pianta del piede' (ma anche 'suola', 'base', 'fondamento' *et sim*.) che, secondo la tesi tradizionale (cfr. LEW: 521, Трубачев 1966: 208), apparterrebbe alla famiglia di lit. *pėdà* e *pė́das* 'piede, pianta' e andrebbe riportato alla radice indoeuropea di 'piede' (per un'analisi accurata delle varianti semantico-lessicali *pėdàs / pė́da*, *pãdas* / dial. *padà* si veda Kregždys 2010: 150-182). Seguendo questo approccio, Smoczyński (LED: 889-890) riporta *pãdas* nell'accezione di 'pianta del piede' a pbsl. **pad-a-* < pie. **pod-o-*, mentre considera *pãdas* nell'accezione di 'base, fondamenta' come un'entrata a sé con una diversa origine, ossia dal verbo prefissato *pa-dė́ti* 'mettere sotto a qualcosa' (cfr. lit. *põ* 'sotto'), rianalizzato come *pad-ėti*; da questo nuovo tema *pad-* si sarebbe poi formato il sostantivo *pãd-as* 'fondamento, base' (= 'ciò che è posto sotto') analogamente a lit. *priẽdas* 'aggiunta, integrazione' (= 'ciò che è posto accanto', cfr. lit. *priẽ* 'presso, accanto'). Non trovo necessario separare *pãdas* 'base, fondamenta' da *pãdas* 'pianta del piede' visto che un significato può benissimo essersi sviluppato dall'altro; perciò, si respinge la spiegazione tradizionale per accogliere la seconda. Si tratterebbe insomma di una forma prefissata seguita da «an o-stem

3.2. Motivazione

La motivazione è intesa come un'operazione linguistica e mentale che collega forma e significato di un'unità linguistica: «A sign is motivated to the extent that a principle can be identified that relates it to its content» (Lehmann 2007: 1). Essa opera tramite *motivatori*, ovvero elementi lessicali e/o strutturali che veicolano alcune delle proprietà concettuali del *denotatum*. Va notato che i motivatori sono a loro volta dei segni che fanno parte del sistema lingua e che vengono per così dire "riciclati": «il processo di motivazione del segno convenzionale consiste nel riciclaggio di termini correnti, adottati per designare nuovi significati» (Alinei 1997: 22). Nel nostro caso i motivatori lessicali sono radici (per la maggior parte verbali), mentre i motivatori funzionali sono affissi (quasi esclusivamente suffissi). L'analisi dei motivatori lessicali permette di riconoscere diversi modelli motivazionali e di stabilire alcuni principi che li sottendono. Dalla prospettiva dell'analisi motivazionale si distinguono dunque somatonimi "primari" (§3.2.1), probabilmente non motivati *ab origine*, e "secondari", per i quali è invece possibile ricostruire una motivazione originaria non più vitale. Ciò secondo il principio che, come l'arbitrarietà di un segno è graduabile, così lo è anche la sua motivazione (cfr. Gusmani 1984). I somatonimi secondari qui analizzati si lasciano ricondurre a tre modelli motivazionali: descrittivo (§3.2.2), funzionale (§3.2.3) e relazionale (§3.2.4).

3.2.1. Somatonimi primari

Una prima classe è costituita da quei somatonimi per i quali l'indagine diacronica non permette di risalire a un motivatore lessicale di tipo non somatico. Quando le corrispondenze etimologiche rimandano a una forma base con significato somatico, possiamo sì supporre che anche questa abbia co-

containing the zero grade of PIE *$*d^{h}eh_{1}$*- 'put, make'» (EDBIL: 342), ovvero, secondo la ricostruzione di Kortlandt (1988: 393; 2008: 11), *$*pod^{h}H_{1}o$*. Tale ricostruzione è in grado di spiegare tanto le forme baltiche (cfr. lett. *pads* 'pavimento in pietra') che quelle slave (p. es. ru. *pod*, *póda* 'focolare, base della stufa', slov. *pòd*, *póda* 'pavimento', ceco *půda* 'suolo', ecc.), tutte da ricondurre a psl. *$*podъ$* 'parte inferiore'). Dal significato di 'ciò che è posto sotto, alla base' (attestato da tutte le forme slave e dal lettone) si sarebbe poi sviluppato, solo in lituano, il valore somatico di 'pianta del piede'.

nosciuto una motivazione precedente, ma poiché essa rimane inaccessibile, ci si deve limitare a considerare questi lessemi immotivati, e riconoscere che il rapporto tra la loro forma e il loro significato è totalmente arbitrario. Nel nostro corpus i casi di questo tipo sono relativamente numerosi (da 8 a 13 a seconda di come si interpretano i casi dubbi). I somatonimi sicuramente primari sono (in ordine alfabetico): *ausìs* 'orecchio', *blužnìs* 'milza', *liežùvis* 'lingua'[17], *nãgas* 'unghia', *pėdà* 'piede, pianta'; *smãkras* 'mento'[18], *spenỹs* 'capezzolo', *širdìs* 'cuore'.

Tra i casi discutibili si annoverano i lessemi della famiglia lessicale di *(š)kìnka* 'gamba', 'polpaccio', 'ginocchio', 'coscia', *kinklẽ/kenklẽ* 'incavo del ginocchio', 'polpaccio', 'coscia, anca' e *kiškà* 'gamba', 'polpaccio', 'coscia' i quali, pur riferendosi all'incirca alla stessa porzione del corpo umano, mostrano tuttavia una notevole variabilità semantica. Come ricordato sopra, la loro etimologia non è chiara; vanno considerati primari se si accetta l'esistenza della radice pie. **kenk-* con significato originariamente anatomico 'poplite' o 'calcagno' (cfr. IEW: 566).

Per *ìkrai* 'polpaccio' e *jẽknos* 'fegato', che condividono lo stesso etimo, è possibile ipotizzare un proto-semema comune 'gonfio, turgido, tumido' (cfr. ПЯ I–K: 36-37). Tuttavia, questa supposizione dovrebbe essere suffragata da una radice verbale pie. **j(e/o)k*^{w}- con significato di 'gonfiare, gonfiarsi' o simili.

3.2.2. Motivazione descrittiva

Il modello motivazionale descrittivo include quei somatonimi i cui motivatori lessicali descrivono esplicitamente una o più caratteristiche, proprietà, peculiarità interne o esterne della parte del corpo, o, più correttamente, del suo

[17] In una fase successiva questo lessema è stato reinterpretato paretimologicamente come connesso all'azione del leccare (lit. *liẽžti*), v. sopra. In questo modo il lessema è stato provvisto di una *motivazione funzionale* ('parte del corpo che serve a leccare'). È bene ricordare che da un punto di vista teorico non vi è alcuna differenza tra etimologia "scientifica" e "popolare" per quanto concerne i processi motivazionali; si vedano al proposito le osservazioni di Guiraud sulla motivazione paronimica riprese e discusse da Gusmani (1984: 15).

[18] Poiché le lingue indoeuropee antiche testimoniano entrambi i significati di 'mento' e 'barba', è difficile stabilire quale dei due sia primario. Qui si segue la posizione di Kregždys (2010: 183-194), tuttavia altri preferiscono dare priorità al significato di 'barba', p. es. Job (1999).

concetto. Queste caratteristiche sono sostanzialmente di tipo biomorfologico e possono riferirsi alla forma generale della parte del corpo o a proprietà specifiche quali curvatura, flessibilità, sporgenza, convessità, sottigliezza, lunghezza e così via.

- *alkū́nė* 'gomito': considerando la radice pb. **alk-/*elk-* 'piegarsi, curvarsi' si può ricostruire l'antica concettualizzazione del gomito come 'ciò che fa piegare il braccio', o ancora più probabilmente, alla luce del suffisso *-ūn-* tipico dei *nomina attributiva*, come 'parte del corpo ricurva, pieghevole';
- *barzdà* 'barba' può essere ricollegato a pie. **bʰar-* 'setole, peluria', 'sporgere, protendersi' (IEW: 110; LEW: 36). Dunque, il motivatore lessicale descriverebbe una caratteristica biomorfologica di questa parte del corpo. In linea con questa idea, Kregždys (2010: 86) ricostruisce il semema 'ciò che sporge nella parte inferiore del viso' («tai, kas atsikišę apatinėje veido dalyje»). Allo stesso tempo, Kregždys si mostra incline ad accettare l'interpretazione di Markey e Ivanov secondo cui **bʰar-* sarebbe un antico prestito semitico dal significato di 'orzo' (cfr. ebr. *bar* 'cereali', ar. *burr* 'granturco'). La ragione del mutamento semantico da 'orzo' a 'barba' risiederebbe in un'antica usanza agricola che prevedeva, durante il raccolto, di lasciare intonsa nei campi una piccola striscia di segale considerata 'la barba di Dio' (cfr. Ivanov 1985: 162-163). In questo caso la motivazione non sarebbe di tipo descrittivo ma relazionale poiché si baserebbe sulla somiglianza tra il referente vegetale (i ciuffi di segale) e quello somatico (la peluria sul viso);
- il motivatore di *gýsla* 'vena' non è chiaro; tuttavia i possibili collegamenti etimologici con lat. *fīlum*, aind. *jyā-* 'corda dell'arco' e arm. *jil* 'tendine, corda' consentono di ipotizzare che la proprietà che funge da base motivazionale sia la forma sottile e allungata di questo organo;
- il motivatore lessicale di *gomurỹs* 'palato', ovvero la radice verbale pie. **ǵʰeh₁j-* 'spalancare la bocca, sbadigliare' (**ǵʰēu-/ǵʰō(u)-/ǵʰəu-* 'sbadigliare, aprirsi, spalancarsi' secondo IEW: 449), rende esplicito il concetto di 'cavità, foro' che si addice all'intera cavità – appunto – orale.

In un secondo momento il significato si è ristretto secondo il principio metonimico *totum pro parte* (cavità orale > palato); fenomeni simili sono noti anche ad altre lingue nelle quali lessemi che condividono lo stesso etimo di *gomurỹs* indicano parti diverse della cavità orale o della gola, p. es. lett. *gāmurs* 'laringe, pomo d'Adamo', aisl. *gómr* 'palato, gengiva', aat. *guomo* 'palato', alb. *gomën* 'fenditura, crepa, gola';

- il motivatore lessicale di *krū̃tys* 'petto, seno', ovvero la radice verbale pie. **krewH-* 'accumulare, ammassare, ricoprire' (IEW: 616-617; LIV^{2}: 371), esplica la caratteristica del seno (femminile) dell'essere convesso, rialzato, incurvato;
- la motivazione di *kùmštis/kùmstė/kùmstis* 'pugno' (come la sua stessa attribuzione allo strato cronologico pie.) dipende dall'interpretazione etimologica, che non è pacifica. Se si accetta l'ipotesi di Saussure, il motivatore pie. **penk^{w}e* 'cinque' fa esplicito riferimento alla forma delle cinque dita chiuse a pugno.[19]
- in *smẽgenys* 'cervella, midollo' il motivatore pie. **mezg$^{(h)}$-/*mozg$^{(h)}$-* 'annodare' (PKEŽ III: 159) veicola la descrizione della forma di questo organo: 'annodato, legato (come un nodo)';
- anche per *žarnà* 'intestino' secondo Vijūnas (2009: 184-185) si può intravedere un motivatore verbale, ovvero pie. **ǵ^{h}erH-* 'arrotolarsi, avvolgersi'[20] che in questo caso esplica la tipica forma contorta, convoluta dell'organo.

3.2.3. Motivazione funzionale

La motivazione funzionale comprende quei lessemi i cui motivatori esplicitano la funzione del referente (parte del corpo). Questo tipo motivazionale si

[19] Una difficoltà "tipologica" di questa interpretazione consiste in un fatto ampiamente attestato presso numerose lingue del mondo: solitamente è il numerale 'cinque' a trarre origine dal nome della mano, delle dita, del pugno ecc. e non viceversa (cfr. Gvozdanović 1999). Questa difficoltà non si pone invece nella prospettiva adottata da Alinei (1996: 540), il quale argomenta che il significato originario di **penk^{w}e* non doveva essere numerico ('cinque'), bensì somatico ('dito'). Se così fosse, la motivazione di lit. *kùmstė/kùmstis* non sarebbe descrittiva ma relazionale-metonimica (estensione): 'dito' > 'pugno' (= l'insieme delle dita).

[20] Questa radice verbale non è invece registrata nel dizionario di Rix (LIV^{2}). La radice più vicina qui è **ǵ^{h}wer-* 'krumm gehen' (LIV^{2}: 182), senza riferimenti al lit. *žarnà*.

riconosce per quattro elementi del corpus, anche se alcuni casi sono discutibili:

- *akìs* 'occhio': la radice pie. *h_3ek^w- 'vedere' esplicita la funzione dell'organo. Le lingue baltiche non conservano *verba videndi* derivati da questa radice (mentre verbi come lit. *àkti*, *ãkinti* 'diventare cieco' sono chiaramente secondari e denominali, cfr. Skardžius 1943: 486); tuttavia ve ne sono tracce in altre lingue indoeuropee antiche, p. es. gr. ὄσσομαι 'ahne, sehe (geistig)' < *h_3k^w-*jé*-; aind. *ī́kṣate* 'nimmt wahr, erblickt', ecc. (cfr. LIV²: 297; NIL: 370);
- lo stesso vale per *dantìs* 'dente', il cui motivatore lessicale (pie. *h_1ed- 'mangiare') esprime chiaramente la funzione dell'organo. Dunque l'antica concettualizzazione del dente è 'ciò che mangia' (formalmente un participio presente: *h_1d-*ónt*- 'mangiante');
- per quanto riguarda *liežùvis* 'lingua', si è visto sopra che il cambio irregolare di consonante iniziale da pb. *(*d*)*inžuvis* testimonia una reinterpretazione popolare della motivazione dell'organo basata sulla funzione del leccare (v. anche nota 17);
- all'origine di *spenỹs* 'capezzolo' si pone pie. *spen-/*sten- (oppure *psten) con un significato somatico originario, tuttavia non c'è accordo se gli vada attribuito il valore di 'seno' (*totum*) o 'capezzolo' (*pars*). Un ipotetico (ma non sicuro) collegamento con il verbo pie. *pen- 'nutrire, dare da mangiare' preceduto da *s-mobile* (cfr. IEW: 807; LIV²: 471; per il lituano cfr. *penéti* 'nutrire, ingrassare, cibare', LED: 941), sarebbe un indizio che porta verso l'interpretazione funzionale 'parte del corpo che serve per nutrire'.

3.2.4. Motivazione relazionale

Si riconosce una motivazione di tipo relazionale quando viene utilizzato il meccanismo del confronto; questo a sua volta agisce sui fenomeni di somiglianza/analogia e contiguità: l'atto di denominazione è dunque determinato dalla scelta di un motivatore lessicale che esprime un concetto – p. es. un'altra parte del corpo, un elemento del mondo animale o naturale, un oggetto o un manufatto, ecc. – ritenuto in qualche modo simile o vicino a quello denominato. Mentre le relazioni di somiglianza e analogia danno origine alla metafora concettuale, la relazione di contiguità produce modelli motivazionali metonimici.

Il tipo metaforico, notevolmente produttivo per i somatonimi di strati cronologici più recenti, non è invece caratteristico di quelli di eredità indoeuropea. I seguenti cinque somatonimi rientrano tutti nella sotto-categoria del tipo metonimico. In due casi la motivazione si lascia schematizzare come: *parte del corpo* X → *parte del corpo* Y (dove Y si trova vicino/adiacente a X):

- *žándas* 'guancia' rispetto a pie. **ǵŏn-d^{h}ŏ-* 'mascella, mandibola';
- *šlaunìs* 'coscia, femore' rispetto a pie. **ḱlow-ni-* 'coscia, anca' probabilmente da un precedente significato 'terga, sedere'; ciò che consente di ipotizzare quest'ultimo significato è la radice verbale pie. **ḱleu-/*ḱlōu-/*ḱlū-* 'sciacquare, lavare, pulire' (cfr. alat. *cluō* 'purgare, pulire, purificare' e vari altri termini imparentati, cfr. IEW: 607). Dunque il passaggio semantico 'terga' (da intendere come 'parte del corpo che deve essere lavata') a 'coscia, femore' sarebbe antico e basato sulla contiguità anatomica.

I restanti quattro lessemi anziché sulla contiguità si basano sulla meronimia, ovvero sul rapporto tra parte e tutto. In due casi si riconosce il procedimento dell'ampliamento semantico (il termine indicante il tutto anticamente indicava la parte):

- *nósis* 'naso' rispetto a pie. **nā́s-/*nas-* 'pinna nasale, frogia';
- *žãstas* 'braccio' rispetto a pie. **ǵ^{h}os-to-* 'mano'.

Negli altri due casi invece è testimoniato il procedimento del restringimento semantico (il termine indicante la parte anticamente indicava un referente più ampio):

- *kraũjas* 'sangue' rispetto al significato più ampio di 'carne cruda, sanguinolenta' che si attribuisce a pie. **krewh$_2$-s* sulla base di aind. *kravíḥ*, *kravyám* 'carne cruda', av. *xrū-* 'id.' e gr. κρέας 'carne'. Il significato 'sangue' è ampiamente attestato: lat. *cruor* 'sangue versato da una ferita', airl. *crú* 'sangue sparso', gall. *crau* 'sangue', corn. *crow* 'sangue; morte', paleosl. *krъvь* 'sangue', pol. *krew*, ru. *krov'* 'id.' ecc. Il passaggio metonimico si può facilmente spiegare considerato che, durante la macellazione, la caratteristica principale della carne animale è appunto quella di essere ricoperta di sangue;
- *véidas* 'volto, viso' rispetto a pbsl. **wejd-a-* 'aspetto, apparenza' (< pie. **wejd-* 'vedere'). La connessione etimologica tra 'viso' e i termini indi-

canti ‘vista, vedere, aspetto, apparenza’ *et sim*. è un fatto largamente diffuso tra le lingue indoeuropee (cfr. Buck 1949: 216-217). Dunque la concettualizzazione antica del viso è ‘parte visibile del corpo, aspetto’. Il restringimento semantico è determinato da un fatto di prototipicità: il viso è la parte del corpo che prototipicamente rappresenta l’aspetto complessivo di una persona.

Merita di essere trattato a parte *védaras* ‘stomaco, interiora, intestino, ventre, pancia’, la cui analisi motivazionale risulta particolarmente complessa. Sulla interpretazione semantica della base lessicale pie. **wed-* c’è divergenza di opinioni. Si discutono di seguito, in estrema sintesi, le ipotesi principali:

1. Pokorny assegna a pie. **udero-/*wēdero-* il valore di ‘pancia’ (IEW 1104), perciò si tratterebbe di un somatonimo primario.
2. De Vaan (2008: 647) per il lat. *uterus* ricostruisce l’agg. **(H)ud-ér-o-* ‘protuberante, sporgente’, il che permetterebbe di assegnare il somatonimo al tipo descrittivo; la selezione di questa caratteristica biomorfologica fa pensare alla priorità del valore ‘pancia’, dal quale il significato di ‘utero’ si sarebbe sviluppato in un secondo momento.
3. La tradizione baltica (Būga, Endzelīns, Mažiulis) interpreta il significato ‘pancia’ come risultante da un precedente semema ‘ciò che si trova vicino alla pancia (degli animali)’, a sua volta da ‘ciò che si trova vicino alla mammella’; ciò sulla base di pb. **vēdr-/*ūdr-* ‘mammella’ < pie. **wēd-^{h}r̥ /*ēwd^{h}r̥/*ūd^{h}n-* ‘mammella’ (cfr. aind. *ū́dhar/ūdhn-*, gr. οὖθαρ ‘id.’), cfr. PKEŽ IV: 227-228. In questo caso la complessa trafila semantica di *védaras* risulta così schematizzabile: 1. ‘mammella’ > 2. ‘parte del corpo presso la mammella (degli animali)’ > 3. ‘pancia (animale)’ > 4. ‘pancia (umana)’ > 5. ‘organi contenuti nella pancia (intestino, stomaco, interiora)’. Dal punto di vista motivazionale, ai passaggi appena esposti corrisponde la seguente trafila: 1 > 2 = metonimia (ampliamento); 2 > 3 = metonimia (ampliamento); 3 > 4 = metafora (animale : umano); 4 > 5 = metonimia (restringimento, contenitore per contenuto).
4. Kregždys (2010: 240-269), seguendo Vasmer (REW, *s.v. vedró*), ricostruisce un nome collettivo pb. **vḗd-erā* ‘acque’ (per il morfema lessicale

pie. **wod-r/n-* ‘acqua’ cfr. gr. ὕδωρ ‘acqua’, ὑδρία ‘brocca, recipiente per l’acqua’, paleosl. *voda*, ecc.). Dunque il somatonimo trarrebbe origine dall’aggettivo ‘acquoso, contenente liquido’ *et sim*. Ciò troverebbe spiegazione nell’impiego delle interiora animali come recipienti per il trasporto dei liquidi (si pensi al lat. *uter*, *utris* ‘otre’ e agli esiti slavi di pie. **wed-*, tutti con significato di ‘secchio, contenitore per liquidi’, p. es. paleosl. *vědro* ‘barile’, ru. *vedró*, ceco *vědro*, slo. *vedro*, pol. *wiadro* ‘secchio’, ecc.). Anche questa interpretazione presuppone una complessa catena di mutamenti semantici: 1. ‘contenente liquido’ > 2. ‘interiora (animali)’ > 3. ‘pancia (animale)’ > 4. ‘pancia (umana)’ > 5. ‘organi contenuti nella pancia (intestino, stomaco, interiora)’. La trafila motivazionale prevede anche stavolta il ricorso a diversi procedimenti: 1 > 2 = motivazione funzionale (trasporto di liquidi); 2 > 3 = metonimia (ampliamento); 3 > 4 = metafora (animale : umano); 4 > 5 = metonimia (restringimento, contenitore per contenuto).

Le considerazioni su riportate inducono a scartare l’ipotesi di Pokorny e a ricercare una motivazione non somatica. L’ipotesi di de Vaan vale per il lat. *uterus*, tuttavia, in mancanza di ulteriori indicazioni circa il significato della radice lessicale **(H)ud-*, è difficile stabilire se questa interpretazione possa applicarsi anche alle forme baltiche derivate da **wēd-*. Le ultime due ipotesi sono le più articolate e prendono più direttamente in considerazione le forme baltiche. Si osserva che entrambe condividono il ricorso ripetuto a procedimenti metonimici e in particolare prevedono due passaggi identici alla fine della trafila: uno metaforico, basato sull’analogia tra l’anatomia animale e umana, l’altro metonimico basato sul restringimento semantico. Quest’ultimo passaggio è proprio del lituano: quando il lit. *védaras*, in seguito a slittamento semantico, è passato da ‘pancia, ventre’ a ‘intestino, stomaco, interiora’, per il primo referente si è affermato il nuovo termine *pĩlvas*, sconosciuto al lettone e al prussiano (cfr. Mažiulis 1978: 52-55).

4. Struttura morfologica e motivazione

Le due linee di analisi sviluppate fin qui permettono di abbozzare una classificazione che tenga conto del rapporto tra la struttura morfologica dei les-

semi e la loro motivazione così come essa emerge dall'analisi storica ("motivazione storica" per brevità). È così possibile individuare quattro classi (v. Tabella 1):

Classe	Struttura morfologica	Motivazione storica
1	complessa	secondaria
2	semplice	primaria
3	complessa	primaria
4	semplice	secondaria

Tab. 1. Tipologia dei lessemi in base al rapporto tra struttura morfologica e motivazione storica

Le classi n. 1 e 2 sono più regolari delle classi n. 2 e 3 poiché esse rispondono a un'aspettativa logica: a una struttura morfologica più complessa corrisponderà un maggior contenuto semantico. In altre parole, i processi di formazione di parola sono il correlato morfologico della motivazione semantica (classe n. 1). Al contrario, un lessema dalla struttura più semplice (radice-flessione) avrà più probabilità di essere immotivato (classe n. 2). I risultati dell'analisi confermano questa aspettativa: la maggior parte dei lessemi derivati (circa 12 su 15) sono motivati, mentre la maggior parte dei lessemi semplici (8-10 su 15) sono immotivati. Complessivamente i rappresentanti delle prime due classi costituiscono all'incirca i due terzi del totale. Sono esempi della classe n. 1 *alkū̃nė* (descrittivo) e *dantìs* (funzionale), mentre *ausìs*, *blužnìs*, *širdìs*, e altri appartengono alla classe n. 2.

La classe n. 3 contiene pochi elementi dubbi. Un caso è *kenklė̃*, dove il suffisso *-lė* non sembra aggiungere alcun contenuto semantico alla base **kenk-*. Riguardo a *kiškà*, l'oscurità etimologica non ne consente un'analisi soddisfacente; potrebbe perfino non trattarsi di una forma suffissata ma di una variante espressiva o dialettale di *kìnka*. È evidente che l'individuazione di una classe sulla base di questi pochi e discutibili dati non è un'operazione sicura; c'è piuttosto da credere che anche queste forme complesse abbiano conosciuto un principio motivazionale che rimane inaccessibile.

La classe n. 4 contiene lessemi semplici dotati di motivazione secondaria. Qui si individuano due fenomeni principali:

i. *nominalizzazione* attraverso l'impiego di desinenze della flessione nominale, p. es. pie. *$*h_3ek^w$- 'vedere' > lit. *ak-ìs* 'occhio'; pie. **krewH-* 'accumulare, ammassare, ricoprire' > pie. **krŭ̃t-* 'Wölbung, Brust, Bauch' > lit. *krū̃t-ys* 'petto, seno';

ii. *derivazione semantica* ("metasemia" nella terminologia di Gusmani 1984), p. es. lit. *žándas* 'guancia' ← *'mascella, mandibola'; *nósis* 'naso' ← *'narice, pinna nasale'.

Conclusioni

I somatonimi lituani di eredità indoeuropea individuati e analizzati in questo studio ammontano a circa 30 unità. La loro struttura morfologica e la loro motivazione semantica risultano sincronicamente opache. Lo studio della denominazione ha rivelato che metà di essi hanno una struttura morfologica complessa, ovvero testimoniano di antichi processi di derivazione attraverso suffissi (p. es. *-*no*-, *-*ro*-, *-*to*-, ecc.). I lessemi semplici, in cui la marca flessionale segue direttamente la radice lessicale, si dividono in quattro classi tematiche: *-*o*, *-*i*, *-*jo* e *-*ā*.

L'analisi diacronica della motivazione del segno porta a distinguere tra somatonimi primari (circa un terzo del totale), i quali – per quanto è possibile ricostruire – nascono come tali, e somatonimi secondari, per i quali è possibile ricostruire una motivazione antica. Per i somatonimi secondari si individuano tre modelli motivazionali: descrittivo, funzionale e relazionale. Il modello descrittivo e quello relazionale sono più rappresentati (8 e 7 unità rispettivamente) mentre quello funzionale è proprio di tre/quattro lessemi. Tra questi ultimi risulta pressoché assente il tipo metaforico (che è invece notevolmente produttivo per gli strati cronologici successivi di cui qui non si è trattato, p. es. balto-slavo, baltico) mentre predomina il tipo metonimico. Qui la motivazione si fonda su rapporti o di contiguità anatomica (2 casi) o di inclusione ovvero meronimia (4/5 casi).

Nell'ultima sezione si è proposta una tipologia quadripartita dei somatonimi basata sul rapporto tra struttura morfologica (semplice vs. complessa) e motivazione (primaria vs. secondaria). Circa due terzi del corpus rientra

nelle prime due classi, il che conferma l'aspettativa logica che a una struttura di parola più complessa corrisponda una maggiore quantità di informazione semantica, quindi motivazionale (classe n. 1) e viceversa (classe n. 2). Le vere e proprie eccezioni (classe n. 3) sono poche e dubbie. L'ultima classe contiene lessemi semplici dotati di motivazione secondaria ottenuta attraverso nominalizzazione o derivazione semantica.

Prima di chiudere, vale la pena di sottolineare che i risultati di questa analisi si lasciano raffrontare con (e confortare da) le acquisizioni delle neuroscienze nell'ambito dell'organizzazione e della rappresentazione della conoscenza concettuale, in particolare per la cosiddetta *object representation in the brain*[21]. I risultati sperimentali evidenziano che la rappresentazione degli oggetti manipolabili nel cervello umano si basa su certe dimensioni che sembrano costituire dei primitivi della percezione: tra queste rientrano appunto le proprietà geometriche, tattili e cromatiche (cfr. motivazione descrittiva, §3.2.2). Passando dal livello elementare della percezione a quello evolutivamente più avanzato della cognizione, la rappresentazione dell'oggetto può basarsi sull'astrazione di proprietà più complesse quali la funzione (cfr. motivazione funzionale, §3.2.3) e la relazione spaziale (cfr. motivazione relazionale, §3.2.4). È interessante non solo la corrispondenza appena illustrata, ma anche il fatto che le parti del corpo, pur non essendo oggetti manipolabili, vengono rappresentate cognitivamente e linguisticamente come se lo fossero.

Ovviamente, a determinare quali specifici tratti vengano selezionati per la rappresentazione lessicale di ciascuna parte del corpo intervengono anche fattori di tipo culturale legati alle conoscenze e alle pratiche della comunità linguistica. Ad esempio, le motivazioni funzionali individuate esprimono funzioni fisiologiche basilari: vista, masticazione, allattamento. Altrettanto indicativo è il fatto che degli organi interni non venga selezionata la funzione (il che presupporrebbe delle conoscenze anatomiche avanzate) ma piuttosto le dimensioni direttamente percepibili: forma (vene, intestino, cervello) e colore (sangue). Per gli organi interni è inoltre testimoniato il frequente

[21] Per una materia tanto ampia mi limito a rimandare il lettore ad alcuni *review papers* e alla relativa bibliografia: Caramazza & Mahon (2006); Mahon & Caramazza (2009); Jefferies (2013).

riferimento all'anatomia animale come termine analogico per la conoscenza del corpo umano.

Abbreviazioni (lingue)

aat. = alto tedesco antico; aind. = indiano antico; airl. = irlandese antico; aisl. = islandese antico; alat. = latino antico; alb. = albanese; apr. = prussiano antico; ar. = arabo; arm. = armeno; av. = avestico; bsl. = baltoslavo; corn. = cornico; dial. = dialettale; ebr. = ebraico (biblico); gall. = gallese; gr. = greco antico; ingl. = inglese; lat. = latino; lett. = lettone; lit. = lituano; mbt. = medio basso tedesco; paleosl. = paleoslavo; pb. = proto-baltico; pbsl. = proto-baltoslavo; pie. = proto-indoeuropeo; pol. = polacco; ru. = russo; slo. = slovacco; slov. = sloveno; toc. = tocario; ucr. = ucraino

Bibliografia

Ademollo Gagliano, Maria Teresa, 2007, "Le denominazioni del sangue in area baltica", *Acta Linguistica Lithuanica* 56, 1-21.

ALEW 1.1 — Hock, Wolfgang, Fecht, Rainer, Feulner, Anna Helene, Hill, Eugen & Wodtko, Dagmar S., *Altlitauisches etymologisches Wörterbuch. Version 1.1*, Berlin, Humboldt-Universität, 2019 (https://doi.org/10.18452/19817).

Alinei, Mario, 1996, *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I, Bologna, Il Mulino.

Alinei, Mario, 1997, "Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)", in Mucciante, L. & Telmon, T. (a cura di), *Lessicologia e lessicografia. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, Il Calamo, 11-36.

Ambrazas, Saulius, 1993, *Daiktavardžių darybos raida: lietuvių kalbos veiksmažodiniai vediniai*, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidykla.

Ambrazas, Saulius, 2000, *Daiktavardžių darybos raida II: lietuvių kalbos vardažodiniai vediniai*, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidykla.

Andersen, Elaine S., 1978, "Lexical universals of body-part terminology", in Greenberg, J.H. (ed.), *Universals of Human Language*, Stanford, Stanford University Press, 335-368.

Ballester, Xaverio, 1999, "A propósito de lit. *akis*, *ausis*, *nosis*... o sobre *i* predesinencial", *Res Balticae* 5, 81-90.

Ballester, Xaverio, 2009, "Toponimia Anatómica ¡Cuerpo a Tierra!", *Liburna* 2, 25-45.

Ballester, Xaverio, 2021, *40 antidotes to the poisons of traditional linguistics*, Lugo, Axac.

Baş, Melike & Kraska-Szlenk, Iwona, 2022 (eds.), *Embodiment in Cross-Linguistic Studies: The 'Eye'*, Leiden – Boston, Brill.

Beekes, Robert, 2010, *Etymological Dictionary of Greek*. With the assistance of Lucien van Beek. 2 vols., Leiden – Boston, Brill.

Bengtson, John D. & Ruhlen, Merrit, 1994, "Global Etymologies", in Ruhlen, M., *On the Origin of Languages: Studies in Linguistic Taxonomy*, Stanford, Stanford University Press, 277-336.

Blažek, Václav, 2009, "Kam ta slova zmizela? O chybějících slovanských kontinuantech indoevropských etymonů", *Studia etymologica Brunensia* VI, 37-57.

Brenzinger, Matthias & Kraska-Szlenk, Iwona, 2014 (eds.), *The Body in Language, Comparative Studies of Linguistic Embodiment*, Leiden – Boston, Brill.

Brown, Cecil H., 1976, "General principles of human anatomical partonomy and speculations on the growth of partonomic nomenclature", *American Ethnologist* 3, 400-424.

Brückner, Alexander, 1877, *Litu-slavische Studien, I. Die slavischen Fremdwörter im Litauischen*, Weimar, Hermann Böhlau (https://www.digitale-sammlungen.de/en/details/bsb11373881).

Buck, Carl D., 1949, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages. A contribution to the history of ideas*, Chicago, The University of Chicago Press.

Būdvytytė, Aina, 2003, "Kūno koncepto raiškos būdai vokiečių ir lietuvių kalbose", *Filologija* 8, 9-14.

Būdvytytė, Aina, 2004, "Kūno dalių pavadinimų dūrinių aksiologija tekste", *Filologija* 9, 5-10.

Caramazza, Alfonso & Mahon, Bradford Z., 2006, "The organisation of conceptual knowledge in the brain: The future's past and some future directions", *Cognitive neuropsychology* 23(1), 13-38.

Cerri, Adriano, 2021, "Sul lessico anatomico dell'area dialettale nord-samogizia: prestiti e calchi", in Ardoino, D. & Cerri, A. (a cura di), *Intersezioni baltistiche*, Novi Ligure (AL): Joker, 215-232.

Čermák, František, 2003, "Types of Language Nomination: Universals, Typology and Lexicographical Relevance", in Braasch, A. & Povlsen, C. (eds.), *Proceedings of the Tenth EURALEX International Congress*, Copenhagen: Center for Sprogteknologi, 237-247.

Dini, Pietro U., 2014, *Foundations of Baltic languages*, Vilnius: Eugrimas.

EDBIL — Derksen, Rick, *Etymological Dictionary of the Baltic Inherited Lexicon*, Leiden, Brill, 2015.

EDSIL — Derksen, Rick, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden, Brill, 2008.

Enfield, Nick J., Majid, Asifa & van Staden, Miriam, 2006, "Cross-linguistic categorisation of the body: Introduction", *Language science* 28, 134-147.

Euler, Wolfram, 1998, "«Schweiß» und «Blut» in den baltischen Sprachen: Überlegungen zur Stellung des Altpreußischen und Nehrungskurischen", in Bammesberger, A. (Hrsg.), *Baltistik: Aufgabe und Methoden*, Heidelberg, Carl Winter, 33-34.

Gamkrelidze, Tamaz V. & Ivanov Vjačeslav V., 1995, *Indo-European and Indo-Europeans. A Reconstruction and Historical Analysis of a Proto-Language and a Proto-Culture*, 2 vols., Berlin – New York, Mouton de Gruyter.

Gibbs, Raymond W. Jr., 2005, *Embodiment and Cognitive Science*, Cambridge, Cambridge University Press.

Gusmani, Roberto, 1984, "A proposito della motivazione linguistica", *Incontri linguistici* 9 [1985], 11-23, rist. in Id., *Itinerari linguistici. Scritti raccolti in occasione del 60° compleanno*, a cura di R. Bombi *et al.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, 327-339.

Gvozdanović, Jadranka, 1999 (ed.), *Numeral Types and Changes Worldwide*, Berlin – New York, Mouton de Gruyter.

Hamp, Eric P., 1977, "Indo-European **kreuH*", *Indogermanische Forschungen* LXXXII, 75-76.

IEW — Pokorny, Julius, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 vols., Bern, Francke, 1959.

Ivanov, Vjačeslav V., 1985, "Индоевропейские этимологии", *Этимология (1983)*, 160-166 (http://www.ruslang.ru/doc/etymology/1983/16-ivanov.pdf.).

Jefferies, Elizabeth, 2013, "The neural basis of semantic cognition: Converging evidence from neuropsychology, neuroimaging and TMS", *Cortex* 49, 611-625.

Job, Michael, 1999, "Zur semantischen Vorgeschichte von lit. *smãkras* 'Kinn'", in Eggers, E., Becker, J., Udolph, J. & Weber, D. (Hrsg.), *Florilegium Linguisticum. Festschrift für Wolfgang P. Schmid zum 70. Geburtstag*, Frankfurt am Main – Berlin – Bern – Bruxelles – New York – Wien, Peter Lang, 251-266.

Johnson, Mark, 2007, *The Meaning of the Body. Aesthetics of Human Understanding*, Chicago – London, University of Chicago Press.

Kahl, Stephanie, 2015, *Konstrastive Analyse zu phraseologischen Somatismen im Deutschen und Italienischen*, University of Bamberg Press.

Kiparsky, Valentin, 1975, *Russische historische Grammatik,* Bd. 3: *Entwicklung des Wortschatzes*, Heidelberg, Carl Winter.

Kortlandt, Frederik, 1988, "Remarks on Winter's law", in Barentsen, A.A., Groen, B.M. & Sprenger, R. (eds.), *Dutch contributions to the 10th international congress of slavists*, Amsterdam – Atlanta, Rodopi, 387-396.

Kortlandt, Frederik, 2008, "Balto-Slavic phonological developments", *Baltistica* XLIII(1), 5-15.

Kortlandt, Frederik, 2011, "Winter's law again", in Pronk, T. & Derksen, R. (eds.), *Accent matters: Papers on Balto-Slavic accentology*, Amsterdam – New York: Rodopi, 245-250.

Kraska-Szlenk, Iwona, 2015 (ed.), *Embodiment in Cross-Linguistic Studies: The 'Head'*, Leiden – Boston, Brill.

Kregždys, Rolandas, 2010, *Baltų kalbų leksinės semantinės gretybės. Paveldėtieji ŏ/ā kamienų kūno dalių pavadinimai*, Vilnius, Lietuvos kultūros tyrimų institutas.

Kuteva, Tania, Heine, Bernd, Hong, Bo, Long, Haiping, Narrog, Heiko & Rhee, Seongha, 2002, *World Lexicon of Grammaticalization. 2nd edition*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lakoff, George & Johnson, Mark, 1980, *Metaphors We Live By*, Chicago, University of Chicago Press.

Lanszweert, René, 1984, *Die Rekonstruktion des baltischen Grundwortschatzes*, Frankfurt – Berlin – New York, Peter Lang.

LED – Smoczyński, Wojciech, *Lithuanian Etymological Dictionary*, Berlin – Bern – Bruxelles – New York – Oxford – Warszawa – Wien, Peter Lang, 2018.

Lehmann, Christian, 2007, "Motivation in language", in Gallmann, P., Lehmann, C. & Lühr, R. (Hrsg.), *Sprachliche Variation. Zur Interdependenz von Inhalt und Ausdruck*, Tübingen, G. Narr, 100-135.

LEW — Fraenkel, Ernst, *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, 2 Bde., Heidelberg, Carl Winter, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1955-1962.

Lipskienė, Jonina, 1979, *Lietuvių kalbos somatiniai posakiai*, Vilnius, Mokslas.

LIV^2 — Rix, Helmut (Hrsg.), *Lexikon der indogermanischen Verben*. 2., erw. und verb. Aufl. bearb. von Martin Kümmel u. Helmut Rix, Wiesbaden, Reichert, 2001.

LKT — *Dabartinės lietuvių kalbos tekstynas* (http://tekstynas.vdu.lt/tekstynas/).

LKŽe – *Lietuvių kalbos žodynas*. Versione elettronica a cura di Naktinienė, Gertruda, Paulauskas, Jonas, Petrokienė, Ritutė, Vitkauskas, Vytautas & Zabarskaitė, Jolanta, Vilnius, Lietuvių kalbos institutas, 2017 (www.lkz.lt).

Lubienė, Jūratė & Pakalniškienė, Dalia, 2018, "Šiaurės žemaičių somatonimai: galvos srities pavadinimų nominacija", *Res Humanitariae* XXIV, 9-26.

Lubienė, Jūratė & Pakalniškienė, Dalia, 2020, "Metaforiniai šiaurės žemaičių patarmės somatonimai: artefaktinis motyvacijos modelis", *Lietuvių kalba* 15, 1-15.

Lubienė, Jūratė, Pakalniškienė, Dalia & Cerri, Adriano, 2021, "Moters lytinių organų pavadinimai šiaurės žemaičių patarmėje", in Ardoino, D. & Cerri, A. (a cura di), *Intersezioni baltistiche*, Novi Ligure (AL), Joker, 85-111.

Mahon, Bradford Z. & Caramazza, Alfonso, 2009, "Concepts and Categories: A Cognitive Neuropsychological Perspective", *Annual Review of Psychology* 60, 27-51.

Mallory, James P. & Adams, Douglas Q., 2006, *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World*, Oxford – New York, Oxford University Press.

Matonienė, Rasa & Ruseckaja, Jovita, 2014, "Тело как своеобразный фильтр соматических метафор (на материале русского, литовского и французского языков)", *Žmogus ir žodis* 16(3), 87-102.

Mažiulis, Vytautas, 1978, "Prūsų etimologijos", *Baltistica* XIV(1), 52-55.

NIL — Wodtko, Dagmar S., Irslinger, Britta & Schneider, Carolin (eds.), *Nomina im Indogermanischen Lexikon*, Heidelberg, Carl Winter, 2008.

Nussbaum, Alan J., 1986, *Head and horn in Indo-European*, Berlin – New York, de Gruyter.

Otrębski, Jan, 1965, *Gramatyka języka litewskiego*, t. II: *Nauka o budowie wyrazów*, Warszawa, Państwowe wydawnictwo naukowe.

Pannain, Rossella, 2008, "Attività linguistiche e parti del corpo in italiano: nessi metonimici e metaforici", *Annali dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Rivista del Dipartimento del mondo classico. Sezione Linguistica* 27, 315-332.

Petit, Daniel, 2002, "Vieux pruss. *lagno*, lit. *jẽknos*: apophonie radicale et formation hétéroclitique", *Res Balticae* 8, 67-91.

ПЯ — Топоров, Владимир Н., *Прусский язык. Словарь*, Москва, Наука, 1975 (A–D); 1979 (E–H); 1980 (I–K); 1984 (K–L), 1990 (L).

PKEŽ — Mažiulis, Vytautas, *Prūsų kalbos etimologinis žodynas*, 4 t., Vilnius, Mokslas (t. I, 1988), Mokslo ir enciklopedijų leidykla (tt. II–III, 1993–1996), Mokslo ir enciklopedijų leidybos institutas (t. IV, 1997).

REW — Vasmer, Max, *Russisches etymologisches Wörterbuch*, 3 Bde., Heidelberg, Carl Winter, 1957-1958.

Sabaliauskas, Algirdas, 1990, *Lietuvių kalbos leksika*, Vilnius, Mokslas.

Sakuragi, Toshiyuki & Fuller, Judith W., 2003, "Body-Part Metaphors: A Cross-Cultural Survey of the Perception of Translatability Among Americans and Japanese", *Journal of Psycholinguistic Research* 32(4), 381-395.

de Saussure, Ferdinand, 2012, *Baltistikos raštai (travaux baltistiques)*, Vilnius, Vilniaus universiteto leidykla.

Schaefer, Ronald P., 1985, "Toward universal semantic categories for human body space", *Linguistics* 23, 391-410.

de Sivers, Fanny, 1979 (ed.), *La main et les doigts dans l'expression linguistique*, Paris: SELAF.

de Sivers, Fanny, 1981 (ed.), *La main et les doigts dans l'expression linguistique II*, Paris: SELAF.

Skardžius, Pranas, 1943, *Lietuvių kalbos žodžių daryba*, Vilnius, Lietuvos Mokslų Akademija, rist. in Id., *Rinktiniai raštai*, vol. 1, a cura di A. Rosinas, Vilnius, Mokslo ir enciklopedijų leidykla, 1996.

Smoczyński, Wojciech, 2000, *Untersuchungen zum deutschen Lehngut im Altpreussischen*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.

Steinbergs, Aleksandra, 1996-97, "The reconstruction of Proto-Baltic body parts", *Linguistica baltica*, 5-6, 21-31.

Tramutoli, Rosanna, 2020, "Terminologia del corpo ed estensioni metaforiche. Swahili e zulu a confronto", *Kervan* 24(2), 33-61.

Трубачев, Олег Н., 1966, *Ремесленная терминология в славянских языках (этимология и опыт групповой реконструкции)*, Москва, Наука.

Urbutis, Vincas, 1958, "Lituanika F. Slavskio lenkų kalbos etimologijos žodyne", *Knygotyra* 1, 215-220.

de Vaan, Michiel, 2008, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden – Boston, Brill.

Vijūnas, Aurelijus, 2009, *The Indo-European Primary* t-*Stems*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen.

Wierzbicka, Anna, 1980, *Lingua Mentalis. The Semantics of Natural Language*, Sydney – New York – London – Toronto – San Francisco, Academic Press.

Wierzbicka, Anna, 2007, "Bodies and their parts: an NSM approach to semantic typology", *Language* Sciences 29, 14-65.

Zariquiey, Roberto & Valenzuela, Pilar M., 2022 (eds.), *The Grammar of Body-Part Expressions. A View from the Americas*, Oxford, Oxford University Press.